

MERAVIGLIOSA INFEDELE

L'interesse per Liala, regina della letteratura rosa, è ancora vivissimo. E mentre la sua casa editrice storica ristampa i più grandi successi, la figlia racconta vita, amori e insolenze di una lady di ferro

di IRENE VALLONE

Adorava l'autunno. A cui rubò i colori degli occhi e dei capelli, di un rosso fiammeggiante. Quando frequentava il liceo Regio di Como i suoi compagni, senza tanti complimenti, dicevano "la ghà i cavei e li occ dela birra Poretti" ("ha i capelli e gli occhi della birra Poretti"). Lei, Amalia Liana Negretti Odescalchi, incassava. Come la protagonista del suo romanzo *Ombre di fiori sul mio cammino*, sapeva di non essere bella, eppure irresistibile con quel portamento aristocratico, la chioma fulva, ribelle quanto il carattere. Ma è con i suoi libri che Liala farà impazzire le donne. L'ultimo, a oltre dieci anni dalla sua morte, è ancora un bestseller. Dal titolo *Con Beryl, perdutamente* è un inedito scritto per metà dalla giornalista Mariù Safier. Spiega Luisa Colicchio, editor della Sonzogno, la casa editrice storica della scrittrice: «L'interesse per la regina dei romanzi rosa, tramandato da nonne a nipoti, è ancora vivissimo. Per questo abbiamo deciso di ristampare tutti i suoi più grandi successi». E basta dare un'occhiata al sito it.geocities.com/tutto_liala, realizzato da Barbara Colella, 31 anni, di San Donà di Piave, per capire che non si tratta solo di un interesse per le sue opere, ma per una donna che ebbe il coraggio di mettere l'amore al centro della vita.

UN MARITO, UN AMANTE E UNO STRANO DESTINO

Chi era, dunque, Liala? Per scoprirlo siamo andati a Varese, dove l'ombra della sua figura si allunga ancora su villa La Cucciola. È qui che la figlia Primavera, 84 anni, custodisce le sue memorie: «Con mia madre non si sgarra-va. Io e mia sorella Serenella sapevamo che a ogni nostra richiesta avrebbe risposto no. Le bastava un cenno del capo per farci tornare in camera, deluse». Nel suo studio, dove c'è la scrivania con la macchina per scrivere e la foto

Liala (Amalia Liana Negretti Odescalchi) in una foto del 1953.





«Con Beryl, perdutamente», ultimo libro di Liala.

del grande amore, si entra in punta di piedi. Ecco l'istantanea di Liala. «Era alta, magra, sempre elegante, le unghie laccate».

La figlia recita a memoria, con precisione, forse per non farla arrabbiare da lassù. «Invecchiando si lasciò imbiancare i capelli, stava benissimo». Come ogni racconto, si parte dai ricordi più vicini, gli ultimi. È appena uscita dal coiffeur quando, a 98 anni, dopo aver fatto trillare un campanello d'argento, la gover-

nante la trova riversa in salotto per un ictus cerebrale. Una camicetta in lamé dorato di Valentino, una gonna lunga, color crema ed è pronta per la cappella di Velate. È il 15 aprile del 1995, lo stato maggiore dell'aeronautica le rende omaggio, mentre "l'occhio dell'aviatore", il fermacravatta regalato da D'Annunzio in ricordo del suo amato ufficiale pilota Vittorio Centurione Scotti, torna all'arma di Varese. È sulle sponde di questo lago che decolla il mito della più grande scrittrice italiana di romanzi rosa, sessant'anni di carriera, oltre ottanta libri, dieci milioni di copie vendute, senza pubblicità, né tv.

Nata a Carate Lario, in provincia di Como, il 31 marzo del 1897, spicca da qui il primo volo su un piccolo idrovolante, noleggiato per cento lire. Qualche anno dopo, il salto verso la maturità. Matricola all'università di Farmacia, è ospite d'estate nella casa al mare degli zii, appassionati di lirica. Una sera, al teatro Petruzzelli, incrocia lo sguardo ardente del marchese Pompeo Cambiasi, ufficiale di marina, di stanza nel porto di Bari. I genitori, convinti che un uomo di diciassette anni più anziano l'avrebbe finalmente domata, acconsentono subito alle nozze. Nasce Primavera. I viaggi di lui s'intensificano, l'entusiasmo di lei si spegne. Il ruolo di moglie e di madre le va stretto come una camicia di forza. Ha bisogno di stare in mezzo alla gente, di farsi ammirare. Sbatte dietro di sé la porta della villa e comincia a frequentare la base militare di Schiranna. Giovani coraggiosi sfrecciano nel cielo a 400 chilometri all'ora sugli idrovolanti da corsa rossi MC 39. Si preparano per la Coppa Schneider, la competizione internazionale vinta per quattro anni consecutivi dall'Italia. È qui che incontra il suo pilota. Ed è subito passione, travolgente. Lei vuole divorziare, un ardire per quei tempi. Ma il destino rimescola le carte. È il 21 settembre del 1926, lui precipita nel lago di Varese, insieme al mondo di Amalia Liana. Il marito le resta vicino. Tre anni più tardi nasce la seconda figlia, la chiamano Serenella sperando che con lei torni la felicità.

Ma non è la seconda maternità a darle la gioia che cerca, quanto scrivere di lui, degli uomini coraggiosi che sfidano il vuoto senza neppure un paracadute. Diventa Liala. Il nome glielo inventa D'Annunzio. È Arnoldo Mondadori a presentarglielo, dopo aver pubblicato il suo primo romanzo *Signorsì*, andato esaurito in poche settimane. L'editore milanese è convinto di avere tra le mani un'autrice di successo. Per l'aeronautica tricolore è un momento magico, le trasvolate di Italo Balbo, l'impresa di Fiume. La porta con sé al Vittoriale, il Vate la snobba. Lei afferra una mela e la mangia senza posate, in segno di sfida. Inizia un alterco soffuso, crescente, che si conclude con una stretta di mano e un-regalo. La sua foto e un nuovo nome "A Liala, compagna d'ali e d'insolenza".

TORMENTATA DAI PECCATI

È il battesimo che cerca. Scrive di giorno ma, soprattutto, di notte. È curiosissima: ogni idea, un libro. E disordinata. Il fattorino che ogni giovedì arriva da Milano a ritirare i racconti, pubblicati a puntate sulle più importanti riviste

femminili dell'epoca, non le lascia tregua. Le sue lettrici vogliono sognare il principe azzurro, specchiarsi in saloni principeschi che non vedranno mai. Lei scrive: "Alle mie fan ho insegnato tutto, come si tengono le posate, come vestirsi e persino come lavarsi". I suoi libri sono zeppi di baci, carezze, amore, ma niente sesso. «Li faceva andare in camera da letto, certo. Ma poi chiudeva la porta, non le piaceva stare a guardare» spiega la figlia. Le lettrici l'adorano. Attendono trepidanti l'ultima avventura, le scrivono migliaia di lettere per raccontarle matrimoni, nascite, pene del cuore. Ancora oggi,

c'è sempre un fiore sulla sua tomba, in marmo rosa. «Le ho fatto da segretaria per cinquant'anni, ma quelle poche volte che mi sono permessa di darle qualche suggerimento, mi zittiva dicendo che l'autrice era lei» ricorda Primavera. «Tutta il suo trisavolo, papa Innocenzo XI che fermò i turchi a Vienna nel 1683». I peccati dell'anima e del corpo la tormentano. Sempre di notte, si confessa scrivendo a Michele Todde, padre francescano della basilica superiore di S. Francesco ad Assisi. Un carteggio lungo 35 anni. Negli anni '70, comincia a perdere la vista. Smette di scrivere, lascia incompiuto l'ultimo romanzo *Con Beryl, perdutamente*, continuando a raccontarne a voce gli ultimi capitoli. È la storia di un pilota dalla pelle scura, di nome Absul, che fa precipitare tra le sue braccia una giovane rampolla del Varesotto. Ribelle, ma sensibile all'amore, come Liala.

Irene Vallone

"NEL 1926,
INNAMORATASI
DI UN PILOTA,
AVEVA PENSATO
DI DIVORZIARE:
UNA COSA
IMPENSABILE
PER QUEI TEMPI"